

Racconto di Vincenzo Rialdi

Un abbraccio

Sai Daniele, la cosa più strana è che in quel momento perdi il controllo dei tuoi sensi.

Non senti l'odore acre dell'attrezzatura, né riesci a distinguere i suoni e i rumori che ti circondano ad un volume tale da dar fastidio, in altri momenti.

Non hai bisogno di bere e i tuoi occhi non ti trasmettono nitidamente cosa accade tutt'intorno.

La cosa più incredibile è che non hai la percezione della fatica, degli urti patiti.

Dicono che siano certe endorfine. Saranno anche ...

La cosa più bella è che non c'è bisogno di parlare, di spiegarsi, di capirsi.

È l'unisono delle sensazioni. È sintonia.

La cosa più brutta è che non sempre è così. A volte aspetti mesi, anni. A volte, tutta la vita.

Devi condividere gli stessi ideali. Devi amare quegli ideali.

E devi essere pulito.

È una piccola frazione di tempo, però sembra infinita.

Non dura mai abbastanza. Mai.

Da sole, queste sensazioni, premiano più del successo, più della gloria, più dei riconoscimenti. Più dei ricordi più belli.

Sono quelle, che ti fanno capire che hai scelto di percorrere una strada giusta, che onorano te e chi percorre quella stessa strada insieme con te.

È una strada impervia. A volte, sembra impercorribile.

Trovi dei muri da superare, all'improvviso. Gli ostacoli, spesso, li hai costruiti tu e non te ne sei neanche reso conto. Altre volte, c'erano e non li avevi visti, tu che sei pulito. Tu che fai di tutto, ma proprio di tutto per celebrare i tuoi ideali.

Non basta.

Devi saper faticare.

Saper soffrire, rinunciare, resistere.

Spontaneamente.

Sorridendo.

Devi soprattutto voler condividere. Ed aver condiviso.

Allora diventa sentimento puro. Nobile e incorrotto.

Sono molti quelli che queste cose non hanno mai potuto conoscerle, assaporarle.

Non tutti hanno questa fortuna. Neanche i più dotati.

Anche se spesso la fortuna siamo proprio noi che ce la cuciamo indosso, come per un bel vestito.

In questo senso, io sono fortunato. E lo sono stato più di una volta.

Però, una volta sopra di tutte.

È molto più di un ricordo.

Semifinale di un torneo internazionale piuttosto importante. Uno di quei tornei organizzati a fine estate per consentire alle squadre di rifinire la preparazione prima dell'inizio dell'anno agonistico.

La concorrenza è agguerrita. Le squadre blasonate.

Fra gli atleti, parecchi hanno già scritto il loro nome nella storia.

Alcuni di loro campioni veri, non a detta di altri.

Non solo perché hanno vinto. Lo sono perché hanno saputo sacrificarsi per gli altri. Perché non si sono riempiti la bocca con i propri successi.

Conoscono il rispetto.

Sono puliti. E leali.

La cronaca, il risultato, non contano, qui. Un recupero tenace, tunnel fra i pattini e un passaggio lungo a tagliare quasi tutta la pista per la sua lunghezza. Un altro passaggio di prima intenzione ed infine un'accelerazione fulminea di Lucio, un campione vero, dietro le spalle del portiere.

È la svolta.

In un lampo, due menti distinte elaborano con lucidità gli stessi molti sentimenti.

Due sguardi si cercano.

Due corpi fradici dal volto inebetito e vagamente sorridente si raggiungono in un robusto, avvolgente, interminabile, troppo breve, silenzioso, abbraccio.

Sì, Daniele. Un abbraccio può essere tutto questo.